

Primo Piano

Il summit sui diritti dei bambini

«Guerre, povertà e migrazioni: uccidere i bambini è negare il futuro»

Papa Francesco. Per dare continuità all'impegno sul fronte dell'«infanzia negata» il Pontefice preparerà un'Esortazione apostolica. Al summit leader politici, economisti, alti ecclesiastici e Nobel da tutto il mondo

Carlo Marroni

«Non è accettabile» quello che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, «cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro» scandisce Francesco nel suo lungo discorso. Il Papa parla nella Sala Clementina al summit mondiale sui diritti dei bambini dal titolo «Amiamoli e proteggiamoli», presenti leader politici, economisti, alti ecclesiastici e Premi Nobel, da tutto il mondo. Un incontro che dura l'intero giorno, e alla fine il Papa chiude con un annuncio: «Per dare continuità a questo impegno e promuoverlo in tutta la Chiesa, ho intenzione di preparare una Lettera, un'Esortazione apostolica, dedicata ai bambini».

La mattina presto, poco prima del suo ingresso in sala proprio i bambini, provenienti da alcune scuole cattoliche di Roma, dalla comunità indonesiana e dalle scuole della pace di Sant'Egidio e Auxilium, hanno consegnato a Bergoglio molti disegni colorati e un messaggio a nome dei più piccoli della terra, ringraziandolo per l'ascolto delle loro domande e per la fiducia che ripone nei bimbi per cambiare il mondo.

Nel suo discorso Francesco sottolinea come sia preoccupante il modo in cui i giovani, «che nella società sono segni di speranza», guardano al domani, sopraffatti dalla mancanza di lavoro e di opportunità che azzerrano i sogni. Ma anche «uccidere i piccoli significa negare il futuro» e spesso i ragazzini sotto effetto di droghe, ostaggio di bande criminali, sono costretti a farlo. Attenzione, dice Francesco, all'individualismo esasperato dei Paesi sviluppati che è veleno per i più piccoli. «A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire; sono vittime di liti, del disagio sociale e delle dipendenze dei genitori». E il pensiero va anche ai bimbi che muoiono in mare, nel deserto, nelle traversate, «nelle tante rotte dei viaggi di disperata speranza». Alcuni muoiono per mancanza di cura o per diversi tipi di sfruttamento. Ingiustizie che, per le Organizzazioni internazionali, rientrano nella «crisi mo-

rale globale». E aggiunge: «Sono situazioni diverse, ma di fronte alle quali ci poniamo la stessa domanda: come è possibile che la vita di un bambino debba finire così? No. Non è accettabile e dobbiamo resistere all'assuefazione. L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'ingiustizia del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica». Francesco guarda alle «periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare». Pe-

riferie segnate dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento. Periferie che non sono solo quelle polverose di una favela o di una bidonville ma anche le periferie dei Paesi ricchi dove «il mondo non è immune da ingiustizie».

Il Papa fotografa con dei numeri il dramma dell'infanzia negata, parla di 40 milioni di bambini sfollati a causa dei conflitti, circa 100 milioni sono senza fissa dimora, 170 milioni di bimbi «sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati». Cui si accompagna il fenomeno sempre più crescente dei minori non accompagnati. Altra grave ingiustizia è quella dei circa 150 milioni di bambini «invisibili» che non hanno esistenza legale né possibilità di accedere all'istruzione o all'assistenza sanitaria, in questo modo diventano ancora più vulnerabili e possono cadere nella tratta di esseri umani e venduti come schiavi. «Ricordiamo i piccoli Rohingya, che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini indocumentati al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell'esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli Usa, e tanti altri». Parole che pesano in questa fase di avvio dell'amministrazione Trump riguardo agli immigrati.

Il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, ricorda che «secondo dati Unesco, riferiti al 2023, 250 milioni di minori non vanno a scuola. Più o meno un minore ogni dieci nel mondo. E se il gender gap si è ridotto negli ultimi anni, gravemente deficitaria resta la scolarizzazione dei minori rifugiati e con disabilità». Padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa, ricorda che la guerra tra Israele e Hamas «ha portato morte e distruzione, ha moltiplicato la sofferenza dei bambini palestinesi e dei bambini israeliani». E Paolo Gentiloni, ex premier e ora inviato Onu sul debito, afferma che «bisogna affrontare anche la questione del debito dei Paesi poveri perché in questi Paesi si spende di più per il debito che per l'istruzione. Speriamo che da iniziative come queste possano nascere azioni concrete».

PADRE FORTUNATO

Sensibilizzare il mondo, agire per salvare vite

Pace e bene Padre Santo, pace e bene a tutti voi. Eccoci qui insieme a Lei, il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini, da Sua Maestà la Regina Rania ad Al Gore, per sensibilizzare il mondo e portarlo ad agire per salvaguardare le vite di tante bambine e di tanti bambini. Solo la Sua autorevolezza ha permesso che in tanti rispondessero al Suo appello. Siamo tutti con Lei per salvaguardare il più importante giacimento di amore, di speranza e di vita. San Francesco ci ricorda di essere noi stessi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, partiamo da queste piccole gocce, per diventare sotto la sua guida un mare che spazza via l'iniustizia che vuole sfruttare, abusare, distruggere le vite dei piccoli. Oggi la parola protagonista di questo incontro è ascoltarci, solo dall'ascolto può partire una decisione coraggiosa e forte per il bene e i diritti dei bambini.

Presidente del Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 milioni

L'INCIDENZA DELLA POVERTÀ
Nel mondo 300 milioni di bimbi vivono con meno di 2,15 dollari al giorno e in Europa sfiora la povertà un bambino su cinque



Il summit. Papa Francesco ieri ha aperto e chiuso i lavori del summit sulla tutela dei bambini. Nella foto a sinistra è tra la Regina di Giordania, Rania Al Abdullah, e Al Gore. A destra, sempre ieri il Pontefice ha incontrato in udienza privata la senatrice a vita Liliana Segre, presente al summit

Rania Al Abdullah

Inaccettabile la morte nelle parole dei bimbi di Gaza

«Oggi, un bambino su sei sul pianeta vive in aree colpite da conflitti. Uno su sei. Ogni giorno, decine di loro vengono uccisi o mutilati. Vengono privati di ogni diritto, del diritto alla vita e alla sicurezza, ma anche all'istruzione, alla salute, alla privacy e alla protezione dagli abusi. Chiunque abbia mai accudito un bambino conosce l'istinto di proteggerlo dalla sofferenza. Ma, nella furia di una guerra, non c'è modo di proteggere i bambini dagli impulsi più crudeli dell'umanità. I nostri peggiori incubi diventano la loro realtà quotidiana». La regina di Giordania, Rania Al Abdullah, è stata la prima a prendere la parola dopo il Papa. «Le vittime più giovani della guerra – ha proseguito – vengono private del loro diritto più fondamentale - il diritto all'infanzia. E questo crimine viene giustificato assieme ad un altro: la loro totale espulsione dal regno dell'infanzia. Vengono demonizzati, fatti apparire più grandi, descritti come minacce o usati come scudi umani». E ha aggiunto: «Dalla Palestina al Sudan, dallo Yemen al Myanmar, e oltre, questa "disumanizzazione dei bambini" scava abissi nella nostra compassione. Soffoca l'urgenza a favore dell'autocompiacimento. Consente ai politici di eludere le responsabilità, antepoendo gli interessi di pochi ai doveri collettivi». E rivolgendosi al Papa, seduto accanto, ha detto: «Sua Santità, poco dopo aver ricevuto il Suo invito a partecipare a questo vertice, ho letto un inquietante studio sullo stato psicologico dei bambini più vulnerabili di Gaza: il 96% ha riferito di sentire che la loro morte era imminente. Quasi la metà ha detto di voler morire. Non di diventare astronauti o pompieri, come gli altri bambini – ma vorrebbero essere morti. Come abbiamo permesso che la nostra umanità arrivasse a questo: Uno status quo che considera accettabile la sofferenza di alcuni bambini, in base al loro nome, alla loro fede o alla terra in cui sono nati? Dove il destino di ogni bambino è determinato dai limiti imposti da una linea artificiale che separa "i nostri figli" da "i loro"? Senza un'applicazione equa dei diritti, gli impegni globali perdono valore. Perché, se un diritto può essere deliberatamente negato, allora non è mai stato un diritto. È un privilegio riservato a pochi fortunati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LANIA AL ABDULLAH
Regina di Giordania

Mario Draghi

Investire nella scuola, primo atto di responsabilità

«Investire nella scuola, in modo intelligente e lungimirante, è il primo atto di responsabilità per una società che intenda davvero amare e proteggere i propri figli», ha detto l'ex premier Mario Draghi. «La scuola è lo strumento che ha lo Stato per assicurare a tutti una stessa base di partenza, soprattutto in età in cui i bambini sono particolarmente ricettivi agli stimoli a cui sono esposti. È per questo che, durante la pandemia, il Governo che ho avuto l'onore di presiedere ha dato la massima priorità alla riapertura in sicurezza delle scuole. E, ricordo, contro i pareri di molti scienziati». Ed è per questo che il Pnrr investe negli asili nido e nel tempo pieno: «Occorre continuare su questa strada per dare ai giovani le competenze necessarie per affrontare le grandi transizioni che stiamo vivendo e che influiranno in modo decisivo sul loro futuro». Draghi ha proseguito dicendo che «proteggere i bambini significa essere pronti a cambiare i nostri atteggiamenti, come genitori e come nonni. E vuol dire essere pronti a cambiare i criteri delle scelte collettive, delle politiche pubbliche. Dobbiamo chiederci che impatto queste scelte avranno sui più piccoli, e se hanno il loro bene come obiettivo. Perché amare e proteggere i bambini vuol dire amare e proteggere il nostro futuro». Poi le guerre: «Nello scenario internazionale di oggi è essenziale tutelare il diritto alla protezione dei bambini, le prime vittime delle guerre. Lo vediamo in Ucraina, a Gaza e in tutti i luoghi in cui ci sono conflitti armati. Dobbiamo cercare la pace, una pace che sia giusta, vera, stabile, non possiamo lasciare ai nostri figli un mondo meno libero e meno democratico di quello che abbiamo ricevuto dai nostri padri». E infine «bisogna difendere il diritto dei bambini a essere ascoltati. Noi adulti dobbiamo riconoscere che il punto di vista dei più piccoli, le loro paure, i loro desideri sono necessari per arrivare a una comprensione davvero comune e compiuta della realtà. Si tratta di un compito complesso: il coinvolgimento dei bambini nei processi decisionali che li riguardano comporta sapienza e passione educativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO DRAGHI
Ex presidente della Bce ed ex Presidente del Consiglio



Il summit. Il Papa durante un momento del suo intervento ieri nella Sala Clementina

